



SAGGISTICA

# La geometria è una consolazione

Il matematico Michael Frame ragiona sul rapporto tra il dolore e la perdita di persone care e i frattali E, incredibilmente, il fil rouge si chiama pazienza

di Chiara Valerio

«Pensavo che la gravità trascinasse la mia mente nel passato, bloccata nei ricordi. Ma ora so che non posso fidarmi dei ricordi. Alcuni sono inventati, tutti sono alterati. L'intera rete di chi sono – che cosa ho visto e fatto, quali abilità ho trovato – non è altro che nebbia. La gravità mi trascina nel futuro, pezzi di me cadono lungo la strada. Ognuno di noi scompare nella nebbia del possibile. Nella nostra mente, il tempo è l'altra faccia della gravità».

Si crede a ciò che è scritto in queste pagine di Michael Frame, matematico, studioso di geometria e in particolare di frattali, perché i disegni di strutture anche

**La sua idea è non considerare come unico parametro l'irreversibilità**

complicatissime sono suoi. Bozzetti dell'autore a corredo di ciò che va a illustrare, spiegare, accennare. Bozzetti di disegni di Escher, non cubi e triangoli, il battistero di Brunelleschi, le piastrelle dell'Alhambra. Se il tema di Frame è perché il pensiero geometrico aiuti ad affrontare il dolore, allora – riprendendo una osservazione di Fleur Jaeggy – l'intuizione funziona perché è chiaro che "il dolore è fatto di pazienza". Proprio come le geometrie. Questo piccolo saggio di Frame – che è stato professore a Yale e ha studiato più di vent'anni con Benoit Mandelbrot, "l'inventore" dei frattali – non è un libro di matematica, è il taccuino di un matematico, in particolare di uno studioso di geometria che racconta, attraverso i lutti di amici, collaboratori, parenti e animali domestici, co-

me un approccio geometrico possa aiutare ad affrontare il dolore.

La proposta di Frame è non considerare come unico parametro per valutare il dolore, il tempo e più precisamente l'irreversibilità. Il mondo nel quale c'è una persona – ma Frame dice anche una idea – che amiamo, non può essere sovrapponibile al mondo dove quella persona che amiamo non c'è più. La morte è insomma una discontinuità del tempo. Se però ci esercitiamo a considerare le proiezioni o le coordinate di quel dolore su altri assi, altri piani, altri spazi, possiamo riuscire a fornirne un altro racconto. Qualcuno che ci racconta un episodio che non conosciamo della vita di una persona amata e persa, ci sta in fondo raccontando qualcosa che per noi non è nel passato, ma nel presente se non addirittura

te l'esercizio a vivere nello spazio delle storie, e a proiettare, cambiando scala, il proprio dolore personale e singolare in uno spazio in cui quel dolore possa servire agli altri – «Il dolore ha una base evolutiva? Saliamo di livello, fino all'evoluzione della società. Il dolore può catalizzare atti in grado di aiutare moltitudini». Non è il memoriale di un bambino prodigo, è il racconto di come un bambino curioso, attraverso lo studio della matematica e la fisica, sia riuscito a convincersi che non ci sarebbe attaccamento se non ci fosse distacco, che non si sarebbe amore se non ci fosse scomparsa. E soprattutto che l'idea – attestata da quasi duecento anni – che non esista una sola geometria, ma tante geometrie e tanti punti di vista, e dunque tanti altri mondi nei

**L'esercizio empatico è una forma di esercizio geometrico**

quali forse è possibile immaginare – come d'altronde resta scritto in narrativa italiana in *Diceria dell'untore* di Gesualdo Bufalino (Sellerio, 1981, oggi disponibile per i tipi di Bompiani) – che da qualche parte quell'essere amato sia ancora in vita. Scrive Frame «Nei momenti di panico insopportabile per la perdita irreversibile di una persona cara, ho trovato un po' di conforto nel pensiero che qualche universo parallelo o un futuro lontano contenga una versione di me che ha trovato un modo per smorzare il fuoco del dolore. Vorrei poter parlare con quel tizio, ma ovviamente non posso. Forse, però, un giorno o l'altro sarò io quella persona, o magari lo sarà uno di voi. Allora potremo avere una conversazione molto utile».



Michael Frame  
**La geometria del dolore**  
Codice Traduzione Daniele A. Gewurz  
pagg. 181 euro 21

VOTO ★★★★★

▲ L'artista

Un'installazione immersiva di Julius Horsthuis presso lo spazio Artechouse di New York nel marzo del 2021. Le opere di Horsthuis si situano all'intersezione tra arte, scienze e tecnologia

nel futuro. Frame esorta chi legge – attraverso le vicende dei suoi studenti, pure – a esercitarsi a cogliere le regolarità del mondo e a concentrarsi sull'evidenza, prima di tutto emotiva, che «l'empatia non significa sapere come si sente un'altra persona; significa come vi sentireste se vi trovaste nelle condizioni di un'altra persona. È il meglio che possiamo fare». L'esercizio empatico è una forma di esercizio geometrico, e la geometria è un'abitudine all'empatia. Per convincere, oltre al racconto biografico dei propri lutti, come si è detto, Frame si affida alla letteratura, al cinema e soprattutto al geniale cartone animato di Matt Groening, *I Simpson*.

Non sempre è convincente la scomposizione che Frame fa di racconti ed episodi di serie Tv, ma non importa, perché è convincent-

GRIPRODUZIONE RISERVATA